

La prevenzione dei comportamenti estremisti nei giovani per una società più inclusiva e resiliente.
Il ruolo della formazione continua degli educatori

Preventing extremist behaviour in youth for a more inclusive and resilient society.
The role of continuous training for educators

Valentina Guerrini

Researcher (PhD) | Department of History, Human Sciences and Education | University of Sassari (Italy) | vguerrini@uniss.it

OPEN ACCESS

Siped
Società Italiana di Pedagogia

Double blind peer review

Citation: Guerrini, V. (2022). Preventing extremist behaviour in youth for a more inclusive and resilient society. The role of continuous training for educators. *Pedagogia oggi*, 20(2), 111-117. <https://doi.org/10.7346/PO-022022-13>

Copyright: © 2022 Author(s). This is an open access, peer-reviewed article published by Pensa MultiMedia and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution 4.0 International, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited. *Pedagogia oggi* is the official journal of Società Italiana di Pedagogia (www.siped.it).

Journal Homepage

<https://ojs.pensamultimedia.it/index.php/siped>

Pensa MultiMedia / ISSN 2611-6561

<https://doi.org/10.7346/PO-022022-13>

ABSTRACT

This contribution represents an opportunity to reflect on the emerging problem of extremist behaviour among young people and the possibilities for preventing and containing this phenomenon through education in critical thinking, resilience, social cohesion and sense of belonging. Recognising the early signs of such behaviour is a skill that can enable educators to manage critical situations before they become emergencies. The issue seems to demand particularly urgent attention since, as some data show (UNESCO, 2019), incitement to extremism has increased in recent years in all European and non-European countries.

In particular, results from the European project DIVE IN - "Preventing violent radicalisation among young individuals in Europe by innovative training approaches" will be reported. The main objective of this project is to prevent extremism and radicalisation through the construction of a blended training course addressed to educators and various professionals working with young people.

Il contributo rappresenta un'occasione di riflessione sul problema emergente dei comportamenti estremisti tra i giovani e sulle possibilità di prevenire ed arginare tale fenomeno attraverso l'educazione al pensiero critico, alla resilienza, alla coesione sociale ed al senso di appartenenza. Riconoscere i segnali precoci di tali comportamenti è una competenza che può permettere agli educatori di saper gestire le situazioni critiche prima che queste possano diventare delle emergenze. Il tema appare particolarmente urgente da affrontare poiché, come alcuni dati dimostrano (UNESCO 2017, 2019), l'incitamento agli estremismi è aumentato negli ultimi anni in tutti gli Stati europei ed extra europei.

In particolare, saranno riportati alcuni risultati del Progetto europeo DIVE IN - "Preventing violent radicalisation among young individuals in Europe by innovative training approaches", avente come obiettivo prioritario quello di combattere gli estremismi e la radicalizzazione attraverso la costruzione di un percorso formativo blended rivolto agli educatori ed a coloro che lavorano con i giovani.

Keywords: youth, prevention, extremism, educators, training

Parole chiave: giovani, prevenzione, estremismi, educatori, formazione

Received: September 1, 2022

Accepted: October 25, 2022

Published: December 20, 2022

Corresponding Author:

Valentina Guerrini, vguerrini@uniss.it

1. Estremismi e violenza giovanile: un segnale di allarme per la società

L'aumento delle manifestazioni di estremismo violento in Europa costituisce una seria minaccia ai valori democratici della società. I movimenti estremisti, infatti, manipolano e sfruttano con cinismo il credo religioso, le differenze culturali e le ideologie politiche alla conquista di una egemonia che si contrappone alla promozione dei diritti umani, delle libertà fondamentali, della giustizia sociale e della dignità umana. Con il termine "estremismo violento" facciamo riferimento a tutte le ideologie che aspirano all'egemonia politica attraverso l'uso della violenza, ossia "ideologie estremiste violente" portatrici di valori totalitari, intolleranti, patriarcali, anti-democratici, siano essi promossi da individui o da gruppi, da corporazioni, partiti o Stati (Bozzetti, Brzuszkiewicz, 2020).

I giovani sono particolarmente coinvolti negli episodi di estremismo violento, sia come vittime sia come esecutori. Rispetto ad altre fasce d'età, essi presentano maggiori probabilità di radicalizzarsi poiché agiscono in modo più impulsivo, hanno più fiducia in sé stessi e sono pronti a correre maggiori rischi, come hanno dimostrato alcuni studi (Galimberti, 2007; Iori, 2012; Pietropoli Charmet, 2010). Inoltre, non avendo ancora raggiunto una collocazione stabile nella società, sono alla ricerca di valori e identità (Barone, 2009; Calaprice, 2016).

Tale fase della vita diviene ancora più cruciale per i giovani che non si sentono integrati nella società dominante, sia a causa delle loro origini etniche o per la loro estrazione sociale, sia a causa del loro orientamento sessuale o dei loro problemi di socializzazione (Bolognesi, 2018; Ulivieri, 2018; Fiorucci, 2020).

Lo scopo del lavoro educativo di chi opera con i giovani è quello di rendere più stabile la loro vita, rafforzare i "fattori protettivi" come la famiglia, gli amici e l'istruzione, potenziando le loro capacità di pensiero critico e di resilienza.

Il contesto all'interno del quale oggi viviamo è quello della modernità liquida (Bauman, 2002) e della globalizzazione. All'interno di questo scenario, come sottolinea Bauman, a fronte dell'aumentare delle libertà di scelta, per ogni individuo sono aumentate anche le responsabilità relative alle conseguenze delle proprie scelte, ed una delle condizioni più diffuse è la perenne incertezza in cui si vive oggi. La globalizzazione, inoltre, vede crearsi una grande disparità tra chi è realmente globale, cioè può godere dei vantaggi del libero movimento nel mondo, e chi invece è condannato al locale ed all'emarginazione sociale (Bauman, 2005).

In particolare, in questa fase storica post-pandemica, i giovani e soprattutto gli adolescenti sono i più colpiti dalle restrizioni anticontagio.

Gli adolescenti tra i 14 e i 19 anni si dichiarano più insoddisfatti della loro vita con un aumento dei disturbi di ansia, depressione, gesti autolesionistici e disturbi alimentari, dipendenza da videogiochi e da smartphone (Istat, 2022).

Soprattutto per gli adolescenti, che crescono per "discontinuità", per le esperienze vissute "nel qui ed ora", un tempo come quello vissuto ha inciso in modo indelebile sul loro mondo interno (Mancaniello, 2020).

I comportamenti estremisti, talvolta possono sfociare in un processo di radicalizzazione che viene a configurarsi come risposta alla necessità individuale di appartenere ad un gruppo e trarne una forte risposta identitaria. La necessità risulta tanto più forte quanto un individuo si percepisca in una condizione di debolezza e di incertezza all'interno del contesto in cui vive. Il termine "radicalizzazione" è normalmente utilizzato per descrivere i processi attraverso i quali una persona adotta delle convinzioni o delle pratiche estreme rispetto a quelle nel corpo politico di riferimento in un dato momento storico, al punto da legittimare l'uso della violenza (Caparesi, 2019; Tramma, 2019). Il concetto chiave in questo caso è proprio il processo che porta ad abbracciare la violenza (Commissione Europea, 2021).

Le ragioni alla base del processo sono molteplici, complesse e di vario tipo: politiche, religiose, ideologiche, sociali, economiche o personali

In letteratura si distinguono motivi di spinta (*push factors*) e di attrazione (*pull factors*) frequentemente ricorrenti (Caparesi, 2019). Tra i fattori principali di spinta compaiono spesso sentimenti di risentimento, crisi personali, frustrazioni e caratteristiche personali come il fascino per la violenza, legami personali con i terroristi e disturbi mentali. Tra i fattori di attrazione invece, si riscontrano: il senso di un obbligo morale (difendere la razza, il proprio gruppo, la propria zona o quartiere), il senso di appartenenza ad un gruppo e condivisione di norme, principi e stili di comportamento, desiderio di potere, desiderio di eccitamento e di avventura.

Da un punto di vista pedagogico diviene indispensabile interrogarsi su quali siano le condizioni che

portano alcuni individui a compiere azioni violente in nome di un'ideologia politica, sociale e religiosa e come queste condizioni siano collegate al contesto storico, sociale e politico in cui le persone si trovano a vivere, per poter così progettare interventi di prevenzione a vari livelli. Pur essendo indispensabili le azioni di polizia e di sicurezza, è altrettanto necessario progettare interventi educativi che possano facilitare l'integrazione, la coesione sociale ed il senso di appartenenza tra i giovani.

Il ruolo della rete riveste oggi una dimensione preponderante nella vita dei giovani e, proprio attraverso la rete, l'estremismo politico e religioso assume varie forme e riesce a diffondersi facilmente.

I discorsi di odio sono per lo più veicolati dai social network e dalle numerose piattaforme digitali, inoltre la virtualità dei contesti e il mascheramento delle identità contribuiscono a diffondere, tra i giovani haters, una percezione falsata dei loro gesti, sottovalutandone la pericolosità (Pasta, 2018). Tutti i discorsi estremisti hanno un punto in comune, ossia sono diametralmente opposti ai principi democratici della nostra società. Il mondo viene suddiviso in amici e nemici e i risentimenti nei confronti degli altri vengono fomentati (Pasta, 2019).

Il rischio della diffusione dell'odio, del razzismo e dei comportamenti antisociali è incrementato dalla presenza dei molteplici canali mediatici assai frequentati dai giovani e dalla diffusione capillare dei dispositivi mobili che rendono la loro fruizione semplice e continuativa (Proli, 2021). Appare evidente la necessità di educare, sin dall'infanzia, ad un uso critico "ai media e con i media" (Cambi, 2010), affinché tali mezzi possano rappresentare delle risorse utili ed innovative per i giovani e non essere pericolosi canali di reclutamento verso comportamenti estremisti.

2. Formare al pensiero critico e al rispetto delle differenze. Il ruolo dell'educazione

Gli sforzi volti a prevenire l'estremismo violento devono essere considerati attraverso un approccio olistico, in particolare valorizzando l'educazione alla complessità, alla cittadinanza globale e ai diritti umani durante tutto l'arco della formazione.

Dal documento Unesco "Prevenire l'estremismo violento attraverso l'educazione" (2019) emerge che rafforzare soltanto le misure di sicurezza sia insufficiente per arginare azioni estremiste e violente, se questo non si accompagna ad un lavoro educativo di prevenzione primaria e di intervento immediato in situazioni a rischio.

Gli sforzi dell'UNESCO in questo campo contribuiscono alla realizzazione dell'Agenda Globale sull'Educazione 2030 e in particolare all'attuazione dell'Obiettivo di Sviluppo Sostenibile 4 (OSS 4) sull'educazione di qualità: "Costruire e potenziare le strutture dell'istruzione che siano sensibili ai bisogni dell'infanzia, alle disabilità e alla parità di genere e predisporre ambienti dedicati all'apprendimento che siano sicuri, non violenti e inclusivi per tutti" (ONU, 2015).

Quindi occorre un'attenzione particolare a coloro che risultano essere maggiormente vulnerabili, a rischio di povertà educativa e di marginalizzazione, lavorando sul riconoscimento e sulla valorizzazione delle differenze proprie e altrui e conseguentemente sulle fragilità e sulle risorse di ciascuno (Palmieri, 2019).

Come scrive Palmieri "Prevenire l'estremismo significa promuovere atteggiamenti e stili di vita capaci di riconoscere e fare spazio alle differenze individuali e sociali rispettandone l'incomprensibilità e la contraddittorietà, come pure riconoscere la violenza e l'estremismo insiti, in diverse forme e gradi, nella cultura occidentale" (2019, p. 162).

La sfida è proprio quella di mettere in pratica una "Pedagogia delle differenze" (Lopez, 2018), che va contro una società conformistica e che rilanci la creatività umana "rifiutando ogni forma di omologazione e che rivendichi il riconoscimento dell'alterità insita innanzitutto in ogni individuo a prescindere dal genere o dall'appartenenza etnica, dalla cultura o dalla condizione economica" (Lopez, 2018, p. 22).

La tensione verso la differenza implica un decentramento cognitivo rispetto agli schemi di riferimento ormai consolidati di ciascun individuo e l'assunzione di uno sguardo critico nei confronti della realtà. L'educazione ha anche il compito di elaborare modelli di relazione che aiutino ogni individuo ad affrontare la complessità della società in cui è inserito permettendogli di assumere il ruolo di "costruttore di senso e di responsabilità in prima persona del pensare e dell'agire" (Cambi, 2000, p. 67).

Si tratta di combattere la povertà educativa e il disagio che contribuiscono ad alimentare, spesso in maniera sottile e subdola, atteggiamenti estremisti, comportamenti di esclusione sociale, discorsi di odio online e atteggiamenti di intolleranza diffusi.

Il ruolo dell'educatore diventa centrale e strategico poiché è una figura presente in molti contesti formativi ed è proprio nell'intersezione degli spazi educativi formali, non formali e informali che occorre agire per cogliere i primi segnali di disagio giovanile.

La formazione degli educatori per fronteggiare gli estremismi e la radicalizzazione giovanile è un fatto abbastanza recente e innovativo, dettato dalle nuove emergenze sociali. A questo proposito, nel 2011, la Commissione Europea ha creato la "Rete di sensibilizzazione al problema della radicalizzazione" (Radicalisation Awareness Network, RAN) che coinvolge operatori che lavorano a diretto contatto con soggetti vulnerabili e provenienti da organizzazioni pubbliche e private. Essa riconosce un ruolo strategico agli educatori e agli insegnanti nella prevenzione e nella fase iniziale di individuazione dei primi segnali d'allarme:

Gli insegnanti e gli educatori giocano un ruolo chiave nella prevenzione della radicalizzazione che conduce all'estremismo violento. Si confrontano con le idee estremiste, gli argomenti sensibili ed i comportamenti dei propri studenti [...] Lasciare queste espressioni senza risposta potrebbe alimentare la narrativa estremista e mettere a repentaglio la sicurezza dei giovani. C'è bisogno, pertanto, che gli insegnanti e gli educatori investano e ricevano sostegno aumentando la propria abilità nell'affrontare queste sfide e sapere come agire in questi casi (RAN, 2015).

La formazione degli educatori e dei docenti in ottica interculturale rappresenta un pilastro fondamentale per aiutare i e le giovani a sperimentare pratiche di cittadinanza democratica (Biagioli *et alii.*, 2020).

Il pensiero estremista che può condurre a forme di radicalizzazione e terrorismo è caratterizzato da un'eccessiva semplificazione della realtà, l'intervento educativo dovrà quindi necessariamente fornire strumenti e metodi di analisi critica riportando il pensiero ad un certo livello di complessità. (Tramma, 2019).

L'alternativa è educare a riconoscere la complessità dei fatti, per disvelare l'ideologia che si nasconde dietro posizioni universalistiche e assolute, quindi promuovere forme di educazione alla complessità e al pensiero critico che aiutino a cogliere gli aspetti in comune tra gruppi sociali e persone solo apparentemente differenti. L'educazione alla complessità, abbandonata ogni pretesa di semplificazione e riduzionismo della realtà, accetta la discontinuità e la problematicità di ogni processo formativo, mira a formare menti aperte e critiche, per conoscere, scegliere ed agire (Morin, 2017; Mariani *et alii.*, 2017).

Il pensiero critico è una delle risorse cognitive in grado di proteggere un individuo dal fascino esercitato dall'affiliazione a ideologie e gruppi estremisti e consiste nella capacità di pensare in maniera razionale, analizzare questioni e idee e comprendere il legame logico che intercorre fra essi, prima di accettare o formulare una propria opinione o pervenire a una conclusione (Santerini, 2021).

Alla base dell'idea di pensiero critico vi è l'esigenza di insegnare ai giovani come e non che cosa pensare. Il pensiero critico può costituire uno scudo contro le fake news e la propaganda ed aiutare gli individui a lavorare sulla propria identità e sulla formulazione di opinioni indipendenti, competenza indispensabile oggi per essere in grado di decifrare gli innumerevoli messaggi provenienti dai mass e dai social media.

3. L'importanza della formazione degli educatori. L'esempio del Progetto europeo DIVE IN

Il Progetto europeo DIVE IN si è sviluppato da dicembre 2019 a novembre 2021 ed era finalizzato alla prevenzione degli estremismi e della radicalizzazione tra i giovani attraverso la formazione degli educatori e di altre figure che lavorano a contatto con loro¹.

1 Il Progetto europeo DIVE IN fa parte della linea DG-Justice Call for proposals on preventing and countering violent radicalization 2019-2021 ed ha visto la partecipazione di 5 partner provenienti da: Austria, Grecia (2 partners), Spagna e Italia. Il coordinatore è stata la ONG BEST (Austria- Vienna, istituto per la formazione professionale e del personale, specializzato in progetti europei, corsi per migranti, adulti e giovani a rischio). Gli altri partner sono stati: Università di Patras, Dipartimento di Ingegneria Informatica, che ha supportato il progetto per la gestione e l'organizzazione del corso di formazione on line, IASIS, ONG greca che si occupa prevalentemente dell'inclusione sociale dei migranti, rifugiati, richiedenti asilo, soggetti vulnerabili, SOLIDARIDAD SIN FRONTERAS, ONG spagnola, specializzata nell'integrazione e nel benessere dei soggetti vulnerabili promuovendo la formazione, l'integrazione sociale; Università di Firenze Dipartimento FORLILPSI, Responsabile Prof.ssa Biagioli, che ha avuto come compito principale quello di fornire il modello di valutazione e riconoscimento delle competenze acquisite dai partecipanti al termine del corso, oltre ad elaborare il modulo formativo

Questo Progetto ha avuto come obiettivo generale la costruzione di una piattaforma formativa e, durante lo svolgimento del progetto stesso, la sperimentazione di un Corso di formazione blended learning nei vari Stati dei partners rivolto a tutti coloro che operano con i giovani (educatori, insegnanti della scuola secondaria, formatori, mediatori interculturali, psicologi...).

L'aspetto più interessante ed innovativo è stato proprio quello di porre l'attenzione su un tema, quale gli estremismi e la radicalizzazione nei giovani su cui ancora non si investe abbastanza nella formazione degli educatori e di avere creato un corso a partire dai bisogni formativi di un campione di soggetti che lavora a contatto con i giovani.

Infatti, attraverso la realizzazione di focus group e somministrazione di questionari ad educatori, insegnanti e psicologi, è emersa la necessità di approfondire i concetti relativi all'interculturalità ed alle strategie comunicative in contesti multiculturali, di comprendere in maniera più approfondita i meccanismi ed i rischi relativi all'uso di Internet come mezzo di diffusione della propaganda estremista, di acquisire strumenti per identificare i primi segni di radicalizzazione, di conoscere le strategie di inclusione ed esclusione sociale nei vari gruppi, saper elaborare modalità di gestione delle diversità e di inclusione nel proprio contesto lavorativo.

Conseguentemente sono stati elaborati cinque moduli formativi: Interculturalità, Gruppi sociali, Internet, Individuare i comportamenti a rischio, Misure di prevenzione-Elaborazione di un piano di inclusione nel proprio contesto lavorativo, in cui ciascun partner ha raccolto contenuti, interviste, video, suggerimenti di riflessione ed attività seguendo il principio che considera i partecipanti al corso apprendere in modo attivo e trasformativo all'interno di un contesto partecipativo, dove l'individuo che apprende acquisisce l'abilità di agire impegnandosi effettivamente nel contesto di riferimento (Mezirow, 2003; Malthouse & Roffey-Barentsen 2013).

Infatti, il corso offre simulazioni e studi di caso di contesti di vita reali, basandosi su un approccio *bottom up*, dal basso verso l'alto.

Uno dei principi metodologici del corso è stato quello di coinvolgere i partecipanti in esperienze formative significative affinché potessero replicarle con i giovani con cui lavorano. Questo permette ai giovani di sentirsi parte di una comunità, trovarsi in situazioni di confronto con l'altro, potendo sperimentare anche le proprie fragilità e debolezze per cercare di accettarle e superarle senza doverle proiettare sull'altro per difendersene. Le correnti estremiste propongono valori e principi già stabiliti a cui occorre solo aderire e adeguarsi, l'educazione che si oppone agli estremismi dovrebbe proporre una molteplicità di esperienze e di modelli tra cui i soggetti possono scegliere, impegnarsi individualmente e collettivamente per raggiungere un obiettivo e costruire qualcosa di personale (Palmieri, 2019).

La sperimentazione del corso si è svolta attraverso due fasi: nella prima sono stati organizzati incontri di formazione online in modalità sincrona con 16 partecipanti oltre a 90 ore di autoformazione in modalità asincrona sui moduli sopra indicati. Nella seconda fase sono stati gli stessi docenti ed educatori formati che, a loro volta, hanno organizzato dei percorsi formativi mirati ai bisogni del loro contesto lavorativo coinvolgendo colleghi e colleghe ed attori locali. In questa seconda fase, nel contesto italiano sono state formate altre 46 persone.

I vari percorsi formativi realizzati nelle singole istituzioni durante la seconda fase si sono concentrati su alcuni o tutti i cinque moduli ritenuti più necessari per i bisogni della loro istituzione e quindi il corso è stato ulteriormente personalizzato in funzione delle esigenze del contesto locale.

Dai percorsi formativi realizzati nella prima e seconda fase è emerso che l'educazione all'interculturalità rappresenta un bisogno irrinunciabile per tutti coloro che si trovano a lavorare in un contesto formativo con i giovani, soprattutto si è affermato il bisogno di acquisire competenze di comunicazione interculturale che permettano di agire e comunicare in modo neutro e libero da pregiudizi in contesti multiculturali. Anche le capacità di ascolto attivo e decentramento cognitivo sono state ritenute estremamente utili e necessarie ai fini del lavoro educativo.

Al termine della prima e della seconda fase della formazione, a tutti i partecipanti è stato chiesto di rispondere ad un questionario anonimo rivolto a verificare il loro grado di apprezzamento dei contenuti e

relativo all'interculturalità e ad organizzare un corso di formazione per alcuni professionisti della formazione. Per ulteriori informazioni si veda il sito del progetto: <http://www.divein-project.eu/> e quello della piattaforma formativa: <https://trainingcenter.divein-project.eu/>

delle modalità didattiche del corso, oltre ad un questionario in entrata ed uno in uscita mirati a scoprire se vi è stato un incremento e/o un miglioramento delle conoscenze e delle competenze acquisite relative ai cinque moduli proposti.

Infatti, nel modulo Interculturalità, sono state approfondite alcune tematiche relative alle differenze etniche e culturali da un punto di vista educativo, alla competenza interculturale, all'empatia all'ascolto attivo, attraverso metodologie e strategie attive e partecipative che hanno coinvolto direttamente i/le partecipanti stessi.

Il modulo "Gruppi Sociali" si è focalizzato sul tema dell'inclusione e dell'esclusione sociale e delle conseguenze che quest'ultima comporta soprattutto in riferimento ai rischi di comportamenti violenti ed estremisti con una particolare attenzione all'influenza dei gruppi sui singoli individui nello sviluppo di comportamenti radicali.

Il modulo relativo all'uso di Internet, come potenziale strumento per avvicinarsi ai movimenti estremisti, evidenzia le criticità che un uso inadeguato della rete può comportare per i giovani divenendo un canale di comunicazione tra i gruppi estremisti.

"Individuare i comportamenti a rischio" è un modulo mirato a far comprendere i segnali di rischio nei comportamenti e nella comunicazione tra i giovani attraverso il linguaggio verbale e non verbale.

Infine, il modulo "Misure di prevenzione" è di tipo pratico-operativo, offre suggerimenti su come elaborare attività e strategie per prevenire la radicalizzazione nella propria organizzazione e per costruire un piano/strategia di prevenzione all'interno della stessa.

Nella fase iniziale della formazione tutto il materiale è stato utilizzato in lingua inglese, successivamente, esso è stato tradotto nelle lingue dei partner (spagnolo, tedesco, greco e italiano) e attualmente la piattaforma formativa è aperta ed a disposizione per poter essere utilizzata in vari percorsi formativi².

Dai questionari di gradimento somministrati al termine della formazione è emerso che la modalità blended ha favorito sia l'autoformazione in piattaforma, sia la creazione di interazioni e relazioni di cooperazione durante gli incontri in presenza (Guerrini, Proli, 2021).

Per i partecipanti è stato molto importante il confronto con i colleghi, seppur online, dalla maggior parte di loro (80%) è stata sottolineata la necessità di una formazione continua sugli argomenti proposti.

La somministrazione di questionari di auto-valutazione prima e dopo la formazione ha consentito di rilevare l'efficacia della formazione attuata e la sua sostenibilità. Inoltre, dall'analisi dei 46 questionari di autovalutazione somministrati prima e dopo la formazione si è valutato un aumento generale delle conoscenze relative agli argomenti proposti con un miglioramento dal 25% al 50% a seconda degli argomenti di riferimento (Guerrini, Proli, 2021).

Il feedback finale dei partecipanti è stato molto importante per comprendere i bisogni formativi di educatori ed insegnanti e conseguentemente indirizzare la ricerca pedagogica e le pratiche educative.

Un aspetto ricorrente è la necessità di una collaborazione costante e continua tra varie figure che lavorano con i giovani (educatori, insegnanti, mediatori, psicologi), poiché solo dalla condivisione di principi e dalla sinergia delle loro azioni può avere senso ed efficacia un progetto educativo. Inoltre, è emersa l'importanza di fornire ai giovani, potenzialmente a rischio, un sostegno e un ascolto che sia autenticamente empatico e accogliente, coinvolgendoli anche in attività di gruppo di tipo ricreativo, sportivo, teatrale.

Infine, un aspetto fondamentale secondo i partecipanti, è l'attenzione e l'impegno per il miglioramento della formazione dei professionisti dell'educazione sulle tematiche relative al disagio giovanile, attraverso incontri con specialisti ma anche lavorando in gruppo con vari professionisti cercando di trovare risposte concrete a problemi quotidiani che loro stessi si trovano ad affrontare.

L'esperienza di questo progetto, in particolare il confronto con le istituzioni locali e con altri partner europei, ha evidenziato che il problema del disagio giovanile, manifestato attraverso l'esclusione sociale, forme di razzismo e violenza, discorsi di odio online, inizialmente è abbastanza difficile da individuare anche per coloro che lavorano a stretto contatto con i giovani. L'uso errato e incontrollato di Internet può rappresentare un elemento di rischio in quanto spesso è la prima via accesso verso forme di estremismo e di radicalizzazione.

La formazione dei professionisti dell'educazione è un elemento strategico su cui occorre investire maggiormente, in particolare sui temi dell'estremismo e della radicalizzazione violenta che apparentemente non sembrano esistere nelle aule scolastiche e nei contesti formativi.

2 La piattaforma formativa è raggiungibile al seguente link: <https://trainingcenter.divein-project.eu/it/>

Riferimenti bibliografici

- Barone P. (2009). *Pedagogia dell'adolescenza*. Milano: Guerini.
- Bauman S. (2002). *Modernità liquida*. Roma-Bari: Laterza.
- Bauman S. (2005). *Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone*. Roma-Bari: Laterza.
- Biagioli R., Proli M.G., Gestri S. (2020). *La ricerca pedagogica nei contesti scolastici multiculturali*. Pisa: ETS.
- Bolognesi I. (2018). Migrazioni e percorsi scolastici di adolescenti figli di genitori immigrati. In S. Ulivieri (eds). *Ragazze e ragazzi stranieri a scuola* (pp. 193-204). Pisa: ETS.
- Bozzetti A., Brzuszkiewicz S. (Eds.). (2020). *Estremismo violento e radicalizzazione giovanile. Vettori, manifestazioni e strategie di intervento*. <https://www.weworld.it/cosa-facciamo/publicazioni/estremismo-violento-e-radicalizzazione-giovanile-vettori-manifestazioni-e-strategie-di-intervento> (Ultima consultazione 26/8/2022).
- Brambilla L., Galimberti A., Tramma S. (eds.) (2019). *Educazione e terrorismo*. Milano: FrancoAngeli.
- Calaprice S. (2016). *Paradosso dell'infanzia e dell'adolescenza: attualità, adultità, identità*. Milano: Feltrinelli.
- Cambi F. (2000). *Manuale di filosofia dell'educazione*. Roma-Bari: Laterza.
- Cambi F. (ed.) (2010). *Media Education tra formazione e scuola*. Pisa: ETS.
- Caparesi C. (2019). Prevenzione dei radicalismi tra prospettive e buone prassi. In M. Bombardieri *et alii*. *Capire l'Islam. Mito o realtà*. Brescia: Morcelliana.
- Commissione Europea (2021). <https://www.europarl.europa.eu/news/it/headlines/security/20210121STO96105/-cos-e-e-come-si-puo-prevenire-la-radicalizzazione-nell-unione-europea> (Ultima consultazione 24/7/2022)
- Fiorucci M. (2020). *Educazione, formazione e pedagogia in prospettiva interculturale*. Milano: FrancoAngeli.
- Galimberti U. (2008). *L'ospite inquietante. Il nichilismo e i giovani*. Milano: Feltrinelli.
- Guerrini V., Proli M. G. (2021). La formazione dei professionisti dell'educazione per la prevenzione dei comportamenti antisociali nei giovani. Il progetto europeo DIVE IN. *Epale Journal*, 10: 31-41.
- Iori V. (2012). I giovani e la vita emotiva. *Education Sciences & Society*, 3(1): 23-35.
- Istat (2022). <https://www.istat.it/it/files//2022/04/8.pdf> (Ultima consultazione 25/8/2022).
- Lopez A.G. (2018). *Pedagogia delle differenze. Intersezioni tra genere ed etnia*. Pisa: ETS.
- Malthouse R., Roffey-Barentsen J. (2013). *Reflective Practice in Education and Training*. London: Sage.
- Mancaniello R. (2020). Adolescenti al tempo del Covid-19: una riflessione sul significato di vivere "attimi della catastrofe adolescenziale" in uno spazio-tempo negato, nella separazione corporea dal gruppo dei pari e in una relazione scolastica digitale. *Studi sulla Formazione*, 23: 21-51.
- Mariani A., Cambi F., Giosi M., Sarsini D. (2017). *Pedagogia generale. Identità, percorsi, funzioni*. Roma: Carocci.
- Morin E. (2017). *La sfida della complessità*. Firenze: Le Lettere.
- Mezirow J. (2003). *Apprendimento e trasformazione*. Milano: Raffaello Cortina.
- ONU (2015). <https://unric.org/it/agenda-2030> (Ultima consultazione 5/7/2022).
- Palmieri C. (2019). Estremismo e educazione: limiti e potenzialità del lavoro educativo. In L. Brambilla *et alii*. *Educazione e terrorismo* (pp. 95-105). Milano: FrancoAngeli.
- Pasta S. (2018). *Analisi socio-educativa dell'odio online*. Brescia: Scholè.
- Pasta S. (2019). Conversazioni via social network con giovani autori di performances d'odio. *Pedagogia Oggi*, 27 (2): 369-383.
- Pietropolli Charmet G. (2010). *Fragile e spavaldo. Ritratto dell'adolescente di oggi*. Roma-Bari: Laterza.
- Proli M.G. (2021). Prevenire i comportamenti antisociali e la radicalizzazione dei giovani attraverso Internet. L'esperienza del progetto europeo DIVE IN. *Rivista Italiana di Educazione Familiare*, 19(2): 147-158.
- RAN (2015). https://home-affairs.ec.europa.eu/system/files_en?file=2016-12/manifesto-for-education-empowering-educators-and-schools_en.pdf (Ultima consultazione 30/6/2022).
- Santerini M. (2021). Educazione alla cittadinanza e complottismo. Dal sospetto al pensiero critico. *Pedagogia Oggi*, 19(2): 22-29.
- Tramma S. (2019). Le implicazioni educative del terrorismo. In L. Brambilla *et alii*. *Educazione e terrorismo* (pp. 21-33). Milano: Franco Angeli.
- Ulivieri S. (Ed.) (2018). *Ragazzi e ragazze stranieri a scuola*. Pisa: ETS.
- UNESCO (2019). *Guida per insegnanti sulla prevenzione dell'estremismo violento*. <https://www.cci.tn.it/-content/download/142458/1925383/version/2/file/Guida+per+insegnanti+sulla+prevenzione+dell%27estremismo+violento.pdf> (Ultima consultazione 20/7/2022).
- UNESCO (2019). *Prevenire l'estremismo violento attraverso l'educazione*. Guida per amministratori pubblici <http://unesco.blob.core.windows.net/pdf/UploadCKEditor/Prevenirelestremismoviolentoattraversoeducazione.Guidaperamministratorepubblici%201.pdf> (Ultima consultazione 20/7/2022).